

“Considerate, fratelli, la vostra chiamata”

(1Cor 1,26)

**I giovani, la fede
e il discernimento vocazionale**

Anno Pastorale 2018-2019

Lettera dei Vescovi alla Chiesa Diocesana

In sintonia con il cammino attuale della Chiesa universale, la nostra Comunità diocesana si orienta a promuovere in maniera più intensa – durante l’anno pastorale 2018-2019 che sta per iniziare – la dimensione vocazionale della vita e la trasmissione della fede alle giovani generazioni.

L’esortazione di San Paolo ai Corinzi “*Considerate, fratelli, la vostra chiamata*” (1 Cor 1,26) intende fare da sfondo al programma pastorale diocesano. Essa interpella, in modo particolare, i ragazzi e i giovani a vivere la loro età come tempo di discernimento dei talenti di cui il Signore li ha dotati per la loro piena realizzazione personale e “*per il bene comune*” (1 Cor 12,7). Ma riguarda anche gli adulti, chiamati ad esprimere nei vari ambiti – la famiglia, il lavoro, la vita ecclesiale, la politica, lo sport e il tempo libero – la loro vocazione propria, quale centro unificatore di tutte le dimensioni della persona.

La prospettiva vocazionale attraversa, quindi, trasversalmente tutti i settori della pastorale diocesana, che andranno coltivati e approfonditi in tale direzione.

Al tempo stesso, in linea con il Sinodo dei Vescovi riunito a Roma in questo mese di ottobre sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, nasce la necessità di potenziare la pastorale giovanile e quella vocazionale, in modo che siano realmente di ampio respiro e significative per tutti i giovani.

Il processo del discernimento vocazionale è stato già presentato da Papa Francesco nell’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, al n. 51, e nella Lettera ai giovani del 13 gennaio 2017, con tre verbi che si riferiscono ai tre momenti principali di esso: *riconoscere, interpretare, scegliere*.

Per questo motivo, il testo dell’*Instrumentum Laboris* del Sinodo è diviso in tre parti, ciascuna riferita a uno dei tre verbi, che dovranno costituire una bussola per orientare il nostro itinerario di fede e di evangelizzazione.

1. Lo stupore del riconoscere

Non si tratta di inventare nuove strategie per attirare i giovani in chiesa. La pastorale che discende dallo stile di Gesù Buon Pastore non

può prescindere dal suo modo di essere e di incontrare gli altri. “La fase del riconoscere – si legge nel Documento preparatorio del Sinodo – mette al centro la capacità di ascolto e l’affettività della persona, senza sottrarsi per paura alla fatica del silenzio. Si tratta di un passaggio fondamentale nel percorso di maturazione personale, in particolare per i giovani che sperimentano con maggiore intensità la forza dei desideri e possono anche rimanerne spaventati, rinunciando magari ai grandi passi a cui pure si sentono spinti”.

In questa fase, non ci può essere riconoscimento senza il linguaggio non verbale della testimonianza. Coerentemente con il percorso seguito nell’anno pastorale 2017-2018, risulta evidente che soltanto una Chiesa che è “lievito di fraternità” è in grado di farsi voce di Gesù che chiama, di attivare una “pastorale generativa” capace di passare dalla semplice trasmissione dei contenuti dottrinali alla gioia di offrire maggiori possibilità di incontro e di relazioni capillari e autentiche.

La persona che comunica fa, dunque, parte del suo messaggio. Si capisce bene che in ogni Comunità parrocchiale la dimensione vocazionale è possibile anzitutto grazie alla testimonianza personale del Parroco, alla sua libertà interiore, che include il distacco da ogni forma di interesse materiale che possa strumentalizzare e offuscare la sua azione missionaria. Ne consegue che tutta la Chiesa deve non soltanto annunciare, ma “essere” la Buona Novella che annuncia.

2. La pazienza dell’interpretare

Per interpretare ciò che si è provato, ossia per discernere i desideri e i moti interiori e comprendere a che cosa lo Spirito sta chiamando attraverso ciò che suscita in ciascuno, occorre confrontarsi con la Parola di Dio e con le esigenze morali della vita cristiana.

È emblematica, al riguardo, l’icona evangelica del Signore Gesù che attira il giovane ricco con il suo sguardo d’amore. Da questo splendido episodio si comprende che Gesù non obbliga il suo giovane interlocutore, ma lo accompagna lungo un itinerario esigente, verso una mèta

straordinaria e controcorrente di felicità. Ma va messo in conto che l'impegno educativo del Signore non garantisce il risultato, perché si scontra con la libertà di scelta e di decisione di chi ha di fronte, che è capace anche di rifiutare la sua proposta vocazionale.

Il giovane domanda a Gesù quali percorsi e quali azioni dovrebbe strutturare perché la sua esistenza possa avere una forma sempre buona, cosa dunque è richiesto a un bravo credente, a una persona "seria", perché non si disperdano le cose compiute e come possa accrescere nel bene il proprio cammino esistenziale. Non sembri troppo strana questa richiesta; probabilmente capita anche a ciascuno di noi, di fronte alla fragilità delle realizzazioni umane, alla fatica che si sperimenta nella costruzione delle relazioni, ma anche alla felicità di momenti particolarmente belli, di chiedersi che cosa mai rimarrà di tutto ciò, se non stiamo lavorando per nulla, se in fin dei conti non abbiamo affidato la nostra speranza a un progetto di vita. Mi piace proseguire, a questo punto, con un intenso messaggio ai giovani di San Giovanni Paolo II: "Quando il giovane chiede intorno al «di più»: «*Che cosa mi manca ancora?*», Gesù lo fissa con amore, e questo amore trova qui un nuovo significato. L'uomo viene portato interiormente, per mano dello Spirito Santo, da una vita secondo i comandamenti ad una vita nella consapevolezza del dono, e lo sguardo pieno di amore di Cristo esprime questo «passaggio» interiore. E Gesù dice: «*Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi*» (Mt 19,21). [...] Sì, miei amati giovani amici! L'uomo, il cristiano è capace di vivere nella dimensione del dono. Anzi, questa dimensione non solo è «superiore» alla dimensione dei soli obblighi morali noti dai comandamenti, ma è anche «più profonda» di essa e più fondamentale. Essa testimonia una più piena espressione di quel progetto di vita, che costruiamo già nella giovinezza. La dimensione del dono crea anche il profilo maturo di ogni vocazione umana e cristiana" (*Lettera Apostolica ai giovani e alle giovani del mondo del 31 marzo 1985, n. 8*).

Questo passaggio dell'interpretare, che si attua nel dialogo interiore con il Signore, sulle orme del giovane del Vangelo, richiede l'aiuto di una persona esperta nell'ascolto dello Spirito. Da qui la necessità di ac-

compagnatori spirituali ben preparati e, soprattutto, autentici, sui quali l'*Instrumentum Laboris* del Sinodo si sofferma ampiamente.

Dal canto suo, il Documento preparatorio del Sinodo sottolinea che “nell’interpretare non si può neppure tralasciare di confrontarsi con la realtà e di prendere in considerazione le possibilità che realisticamente si hanno a disposizione”. È perciò necessario che nel dare attenzione ai giovani convergano gli sforzi del mondo laico ed ecclesiale. In vista di una pastorale giovanile più mirata, abbiamo deciso così di avvalerci di una lettura aggiornata dei dati sociologici e statistici del nostro territorio, che verranno approntati da una qualificata agenzia incaricata a tale scopo dall’Arcidiocesi. Altrettanto fruttuosa potrà rivelarsi una maggiore collaborazione con la scuola e l’Università. Si è attivata, pertanto, una stretta collaborazione in Équipe tra gli Uffici diocesani di Pastorale Giovanile, Pastorale Universitaria, Insegnamento della Religione e tra alcune Associazioni cattoliche giovanili per portare nelle comunità periferiche dell’Arcidiocesi le istanze e i contenuti del Sinodo sui giovani.

3. Il coraggio di scegliere

L’obiettivo del discernimento vocazionale e di tutta la pastorale è quello di promuovere e di confermare scelte di vita libere e responsabili. Ogni decisione richiede coraggio, per non restare paralizzata dalla paura di assumere responsabilità che impegnano per tutta la vita. Ogni vita umana ha un valore infinito e non può andare sprecata. La vita non è “un vuoto a perdere”. Ma ogni scelta di vita, per quanto attenga allo spazio inviolabile della coscienza di ciascuno, non è opera di “navigatori solitari”.

La famiglia, quale Chiesa domestica, e la comunità ecclesiale sono i luoghi dove si sperimenta la comunione, si articolano le relazioni affettive, si accolgono i germi vocazionali, si cresce insieme verso la santità.

Nel cammino che, come Chiesa e come singoli battezzati, ci attende – secondo quanto ci ha ricordato Papa Francesco – “tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una

consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali. Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita” (*Gaudete et exsultate*, 14-15).

Con questi auspici, auguro a tutta la Comunità diocesana di camminare con rinnovato entusiasmo nello stupore del riconoscere Gesù vivo e operante in mezzo a noi, nella pazienza di interpretare la sua Parola e i segni della sua presenza e nel coraggio di scegliere ogni giorno di attuare il suo progetto d’amore.

✠ Cesare Di Pietro

✠ Giovanni Accolla

Signore Gesù, commosso
davanti ai bisogni dei fratelli,
ti sei fatto tutto a tutti
divenendo fonte e modello
di ogni vocazione.

Hai posto sulle nostre labbra
la preghiera dei figli,
ci hai insegnato ad amare;
hai donato luce di verità agli erranti
e salute ai malati;

hai annunciato agli afflitti la gioia,
la libertà ai prigionieri.

Fa’ scendere anche su di noi
il tuo Spirito buono,
perché la nostra esistenza
sia una generosa risposta
alla chiamata d’amore
che il Padre ogni giorno ci rivolge.
Amen.

(Anna Maria Cànopi)

